

FAMIGLIA DI GESÚ, MARIA E GIUSEPPE

Let: Gv 20,11-18; Sir 44, 23-45,1.2-5;Salmo 111; Ef 5,33-6,4; Mt 2, 19-23

La festa della santa Famiglia è un'invenzione soltanto recente. La famiglia certo non è un'invenzione recente; è invece un'invenzione antica come la creazione del cielo e della terra. Dall'inizio Dio vide che non era bene per l'uomo essere e volle fargli un aiuto a lui corrispondente. Fin dall'inizio fu grazie all'incontro tra uomo e donna che nacque la parola, e con la parola la promessa. Con la promessa poi nacque la casa, l'alleanza, la certezza del tempo e della vita. Fin dall'inizio i figli che nascono in questo mondo cercano, e anche trovano – per quanto possa apparire sorprendente la cosa ai nostri occhi –, nell'alleanza tra la madre e il padre il documento della affidabilità del mondo intero.

Da sempre dunque è la famiglia. Da sempre essa appare insieme a rischio in questo mondo. Le leggi che vigono nella famiglia sono infatti assai distanti da quelle che regnano della vita sociale dei figli di Adamo. La legge fondamentale della famiglia è il dono, è la gratuità, è la promessa, è quindi anche la fedeltà. Da sempre infatti dove c'è il dono c'è anche una promessa; e la promessa comporta anche l'impegno al perdono, a tenere ferma per sempre l'alleanza, senza arrendersi alla tentazione di immunizzarsi nei confronti della prossimità e dell'offesa mediante la distanza, la sospensione dell'alleanza. Appunto in forza di questa sua singolare legge la famiglia appare da sempre a rischio.

Essa è minacciata dalle leggi generali che vigono in questo mondo. Da sempre in questo mondo la famiglia vive come in una terra straniera, come in una terra di schiavitù, come il presagio di un altro mondo. Le sue esigenti leggi interne appaiono come minacciate dalle leggi generali di questo mondo.

Da sempre le cose stanno in questi termini, ma la distanza tra famiglia e società è diventata progressivamente più chiara nella stagione recente. Un tempo la famiglia era la cellula della società. attraverso di essa passavano i processi di tradizione da una generazione all'altra. La cultura dei padri passava ai figli appunto attraverso il rapporto familiare. Oggi invece la famiglia ha delegato questi compiti alla scuola, alla televisione, al gruppo dei coetanei. La famiglia non è più la cellula della società, ma è un organo laterale, al quale sono affidati in esclusiva esclusivi compiti affettivi.

Appunto in forza di questa lateralità la famiglia è diventata più che mai debole e vulnerabile. In questo tempo nel quale la famiglia è visibilmente a rischio la Chiesa cattolica ha avvertito il bisogno di celebrare la festa della famiglia. Della Sacra Famiglia. La famiglia è celebrata come il mistero della grazia di Dio, che solo rende possibile fare della terra presente una terra abitabile, e non un'orrida regione.

Il culto della sacra Famiglia si è sviluppato già nel Seicento, nella forma di molte pie associazioni che avevano come obiettivo la santificazione delle famiglie cristiane sul modello di quella di Nazareth. Soprattutto nel nuovo mondo, e più precisamente in Canada, fiorirono congregazioni della Sacra Famiglia, che elaborarono anche una liturgia. Ma la festa entrò nel calendario della Chiesa universale soltanto due secoli dopo. Leone XIII nel 1892 ha istituito a Roma un'associazione della Sacra Famiglia con lo scopo di unificare le molte Confraternite costituite sotto quel nome; e l'anno seguente decise che la festa della Sacra Famiglia si celebrasse nella terza Domenica dopo l'Epifania dovunque era stata concessa. Soltanto Benedetto XV nel 1921 ha reso la festa obbligatoria in tutta la Chiesa, e ne ha fissato la data nella Domenica tra l'Ottava dell'Epifania. La liturgia ambrosiana è rimasta alla data fissata da Leone XIII.

I testi scelti per quest'anno sottolineano appunto la condizione a rischio della famiglia nel nostro tempo. essa può sussistere soltanto uscendo sempre da capo da una condizione di esilio.

Nella storia dell'antico popolo la famiglia per eccellenza, quella dalla quale ha origine il popolo tutto, è la famiglia di Giacobbe. Egli visse nella terra promessa ad Abramo e alla sua discendenza; ma visse in essa come accampato e straniero. *Dio fece posare sul capo di Giacobbe la benedizione di tutti gli uomini*; fece posare su di lui la sua alleanza; diede poi ai suoi figli, ai suoi dodici figli capostipiti delle dodici tribù di Israele, la proprietà del paese. Non è casuale il fatto che il popolo santo, il popolo dei figli di Israele o di Giacobbe, nasca appunto da una famiglia; la vita di ogni popolo non è possibile che a questa condizione, che si riconosca il vincolo fraterno che lega tutti gli uomini.

Perché la famiglia di Giacobbe potesse diventare un popolo, fu indispensabile che sorgesse un discendente, un figlio saggio, un uomo mite, che incontrasse favore agli occhi di tutti, che fosse amato da Dio e dagli uomini. Appunto un uomo così il libro del Siracide riconosce in Mosè, che strinse l'alleanza tra Dio e le dodici tribù del suo popolo presso il monte Sinai. Sul monte Dio *gli fece udire la sua voce, lo fece entrare nella nube oscura e gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e d'intelligenza, perché insegnasse a Giacobbe l'alleanza, i suoi decreti a Israele.*

Quasi a sottolineare il vincolo stretto che lega la famiglia di Nazareth a tutta la storia dei figli di Israele, il vangelo di Matteo ricorda il passaggio di quella famiglia per l'Egitto. Giuseppe, fuggendo alla persecuzione di Erode, porta la madre e il figlio in Egitto; Dio dall'Egitto richiama suo figlio. Poi, *morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino»*. Giuseppe si alzò, prese il bambino e la madre, ed *entrò nella terra d'Israele*; questo ingresso di Giuseppe in Israele appare come compimento vero del primo ingresso, quello realizzato ai tempi di Giosuè, che apparve un ingresso mancato. La terra occupata mostrò infatti di non essere una terra promessa.

Giuseppe, *quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarci*. Ancora una volta Giuseppe è istruito da un angelo in sogno; su suggerimento dell'angelo egli *si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: Sarà chiamato Nazareno*.

Fino ad oggi ogni famiglia ha bisogno, come Giuseppe, della guida di un angelo. Il contesto sociale e culturale nel quale essa si muove non è affidabile. Le leggi e i principi proclamati come ovvi dalla cultura ambiente non sono affatto affidabili per il governo della famiglia. I figli interrogano i loro genitori a proposito di verità che la cultura secolare ostinatamente ignora. Celebriamo la festa liturgica della sacra Famiglia come un invito a cercare appunto la guida degli angeli, al di là del magistero proposto dalle molte voci che risuonano intorno. Il Signore renda i ministri stessi della Chiesa come angeli, come suoi inviati, dotati di sapienza e di speranza, capaci di istruire padri e madri a proposito del loro arduo compito.